

il libro delle storie del mondo



il libro delle storie del mondo



Direttore dell'opera: Pinin Carpi

Coordinamento con le scuole e i centri psicopedagogici: Ivana Bonissone

Redazione: Giovanna Baccini, Claudia Zavarelli

Impostazione grafica: Lilliana Biroldi

Consulenza storica per il progetto: Franco Catalano, docente di Storia sociale contemporanea all'Università di Modena

Progetto e iconografia di Pinin Carpi

Testi di Pinin Carpi e Giuliano Martignetti

Ricerche di Alberto Scaglia

Disegni originali di Margherita Belardetti, Luciano Marco Boschini, Pinin Carpi, Valentina Carpi, Desideria Gulciardini, Valentino Parmiani, Chiara Rapaccini, Marilena Rescaldani, Anna Trentani

Servizi fotografici di Enzo Arnone, Marco Bellavita, Italo Bertolasi, Paolo Carpi, Pinin Carpi, Folco Quilici

I lavori manuali sono stati ideati da Luciano Biolcati e Maria Biolcati

Il disegno in copertina è di Valentina Carpi

Copyright © 1980 Emme Edizioni, Milano

Pubblicato in Italia dalla UTET - Corso Raffaello 28, Torino

Tutti i diritti riservati

ISBN 88-02-02533-9

Il mondo dei bambini

realizzato dalla Emme Edizioni

il libro delle storie del mondo



utet

A tutti i bambini

Le enciclopedie sono delle opere in molti volumi, ossia composte di tanti libri. In questi libri dovrebbe esserci tutto quello che la gente di ogni parte del mondo sa, pensa, vede, capisce, immagina. Naturalmente è impossibile raccogliere tutto questo in una serie di volumi: nel mondo la gente è moltissima, abita in tanti paesi diversi, vive in condizioni differenti e in più ogni persona sa, pensa, vede, capisce, immagina in un modo un po' diverso dagli altri.

Così quelli che fanno le enciclopedie sono costretti a scegliere gli argomenti che ritengono più importanti, ossia gli argomenti su cui, secondo loro, tutti sembrano più o meno d'accordo. E trascurano un'infinità di cose, di fatti, di problemi che pure esistono. C'è da aggiungere che le enciclopedie le fanno sempre i grandi senza chiedere ai bambini cosa ne pensano, sicché pubblicano poi dei libri solo per i grandi che ai bambini possono interessare ben poco. Quando ci è venuta l'idea di preparare un'enciclopedia per i bambini, anche noi dovevamo scegliere degli argomenti. Perciò abbiamo parlato molte volte con tanti bambini cercando di capire quello che soprattutto li interessava e li incuriosiva.

Certo, sapevamo che voi bambini non potete suggerirci cose che non sapete e che tuttavia per voi possono essere molto importanti. Quindi abbiamo deciso di basarci anzitutto sui vostri interessi più vivi, ma di aggiungere inoltre moltissime cose che secondo noi possono appassionarvi. È vero che anche noi siamo dei grandi, ma abbiamo cercato di fare dei libri proprio per voi, molto divertenti, senza quelle cose noiose che ci sono nei libri per gli adulti.

Però questa enciclopedia l'abbiamo fatta con l'aiuto dei bambini anche per stabilire un'intesa con voi. Spesso, infatti, i grandi non capiscono i bambini e viceversa. Perciò questi libri vogliono contribuire a creare un bell'accordo tra noi e voi, il migliore che sarà possibile.

Con questa enciclopedia cercheremo anzitutto di interessarvi, di divertirvi, di appassionarvi senza preoccuparci di istruirvi, di farvi diventare delle persone colte, che sanno tantissime cose. Anzi, vi mostriamo sì tante cose, ma per farvi nascere molte idee tutte vostre, per appagare le vostre curiosità e suscitare delle nuove. Perché la curiosità è una delle più straordinarie virtù che esistano: tant'è vero che quanto è stato fatto di bello finora nel mondo lo si deve anche alla curiosità.

Il mondo dei bambini, insomma, non lo abbiamo realizzato per rendervi sapienti, ma per farvi contenti. Così pubblichiamo molte cose insolite, nuove, di paesi vicini e lontani con tante belle figure, storie, giochi, poesie, proprio come piacciono a voi. Certo, vi diciamo anche quali sono le nostre opinioni su vari argomenti. Perciò vorremmo fare un patto con voi: come tutti, grandi e piccoli, avete il diritto di giudicare ogni cosa, di dire se la trovate giusta o sbagliata. Quindi considerate sempre che quello che vi diciamo è ciò che pensiamo noi, ma che voi potete pensarla in un modo completamente diverso.

Il libro delle storie del mondo

Di solito ai bambini le storie piacciono molto. Le storie magiche e quelle avventurose, le storie del nostro tempo e quelle delle epoche antiche, le storie di gente che vive tra noi e quelle dei popoli lontani, le storie inventate e quelle vere. Mentre ai bambini non piacciono, di solito, le storie raccontate in modo poco chiaro o noioso o troppo complicato, quelle che non si sa bene dove cominciano e dove finiscono; che non hanno, in ogni caso, un principio o una fine. Le storie, insomma, di quella che a scuola viene chiamata Storia – con la *esse* maiuscola – e che appunto non sono delle vere storie perché non si può mai dire, in realtà, dove cominciano e dove finiscono. Be' questo libro vuole parlarti un po' proprio di quelle storie che non sono storie, ossia della Storia. Di quelle storie, dovrei dire, che ai bambini di solito non piacciono.

Ma perché allora, mi chiederai, hai fatto questo libro? Perché hai sprecato tante pagine per delle storie noiose? Le ho « sprecate », se vuoi proprio saperlo, perché ai bambini i tempi passati interessano molto, perché sanno che in ogni tempo sono accaduti fatti comici, terribili, meravigliosi, appassionanti. I bambini non amano il modo abbastanza noioso, poco emozionante in cui li descrivono e li raccontano i grandi. Ma amano i personaggi e le avventure dei tempi andati perché sono veri e sono accaduti davvero. Perciò ho deciso di fare questo libro. Però, come dovevo farlo? Avrei potuto riempirlo di belle storie di tutti i tempi e di tutti i paesi. Ma se l'avessi fatto ti avrei imbrogliato, perché, come ti ho detto, la Storia di solito non è formata di storie del tipo che piacciono ai bambini.

Per non imbrogliarti, insomma, avrei dovuto raccontarti la Storia come la intendono i grandi. Ma, a parte che probabilmente ti avrei annoiato, sarebbe stato possibile? Io dico di no. Perché la Storia è il ricordo di tutto quello che è accaduto a tutta la gente vissuta nel mondo. E come si può raccontare tutto questo? È vero che esistono moltissimi libri di Storia e si potevano scegliere gli avvenimenti più importanti. Ma quali sono stati, in realtà, gli avvenimenti più importanti della Storia? Perché, ci si può chiedere, se si riunisse in un libro solo tutto quello che è scritto in tutti i libri, conosceremmo la vera storia della Storia?

Io non lo credo, e per molte ragioni. Perché spesso i libri, soprattutto nei tempi antichi, sono stati scritti per conto della gente ricca e potente, brava o cattiva che fosse, senza tener quasi mai conto di quella povera. Perché fra quella gente ricca e potente si dava importanza quasi soltanto ai maschi e non alle femmine. Perché per quei maschi ricchi e potenti, te lo assicuro, i bambini, che erano parte della Storia come tutti gli altri, di solito non contavano niente. E siccome i ricchi e i potenti, maschi e adulti, sono stati pochissimi rispetto ai poveri, alle donne e ai bambini, puoi ben capire che la storia scritta nei libri racconta ben poco di quello che ha veramente fatto l'umanità.

Così, invece di raccontarti una gran Storia sbagliata, ho pensato di darti dei suggerimenti sul modo di capirla. Non certo indicandoti un metodo: ne esistono molti di metodi per capire la Storia, ma nessuno è perfetto. Perché la Storia è tutto, e come è possibile spiegarci tutto?

Così ho pensato di darti delle indicazioni sparse, di parlarti di molti aspetti che nella Storia sembrano esserci sempre. Lasciando a te la più ampia possibilità di scegliere il modo di interpretare e di capire i fatti della Storia. In cui c'è tutto, come ti ho detto, anche le storie che piacciono a te. Perciò questo libro l'ho intitolato *Il libro delle storie del mondo*. Certo è che quegli « aspetti » costanti di cui ti ho parlato li ho scelti secondo il mio giudizio, ossia secondo le mie idee. Ma non potevo fare diversamente perché ogni persona ha un'idea della Storia diversa da quella di ogni altra: e anche questo è un « aspetto » importante da non dimenticare.

La storia delle storie vere del nonno



Ai margini della città, lungo una di quelle grandi strade in cui passano giorno e notte rombando gli autotreni, c'era un gruppo di case costruite una addosso all'altra dove viveva della gente che di soldi ne aveva pochi e di figli ne aveva tanti. Le case erano vecchie, malandate e talmente stipate che nel mezzo non avevano nemmeno un cortile. Ogni casa, si sa, aveva un portone che conduceva alle scale e anche a certe specie di pozzi bui che chi aveva molta fantasia chiamava cortiletti. I bambini, naturalmente, li chiamavano così, e li andavano ogni giorno per i loro giochi, dato che le strade fuori, con tutti quei camion, erano più pericolose dei campi di battaglia.

Ma quando pioveva o il freddo era terribile, nei pozzi non era molto bello giocare. E quei poveri bambini non sapevano dove andare. Finché trovarono un grande amico: si chiamava Alberto, anzi nonno Alberto, perché era il nonno di un loro piccolo amico di nome Matteo. Nonno Alberto era molto vecchio, ma molto allegro. Abitava in alto, sulla cima di una casa in una grande stanza. E fu in quello stanzone che i bambini andarono a giocare. Matteo infatti viveva da solo col nonno e quel buon nonno era ben felice che il suo stanzone si riempisse di bambini.

Là in cima potevano saltare, ballare, urlare, persino giocare a palla. Siccome qualche volta la palla andava a finire sui vetri di una finestra, i vetri si rompevano. E nonno Alberto invece di arrabbiarsi cambiava i vetri. Anzi, a un certo punto pensò bene di tener pronto qualche vetro di ricambio per ogni evenienza.

Ma in quello stanzone i bambini non andavano soltanto per giocare. Spesso si mettevano attorno a quel bravo vecchio per farsi raccontare delle storie. Non delle favole, ma delle storie, delle storie vere. In principio il vecchio Alberto aveva raccontato anche delle favole, ma se ne ricordava poche, e dopo un po' le finì tutte. Di storie vere invece ne conosceva una quantità incredibile.

Devo dire che era sempre vissuto lì in quelle case: sulla strada aveva avuto la sua bottega di calzolaio e là aveva sempre lavorato. Non era mai uscito nemmeno dalla città, fuorché una

volta, quando si era sposato con la nonna di Matteo: allora era andato a fare un bel viaggio di nozze fino a un paesino sul limitare di un bosco di abeti. Ma poi era tornato lì e non si era più mosso.

Però era curioso come un bambino e si interessava di tutti e di tutto. Nella sua bottega passava tanta gente e con lui era bello chiacchiere, così a poco a poco era venuto a sapere vita, morte e miracoli di tutte le persone che vivevano in quelle case; e poi dei loro genitori, e poi dei loro nonni e bisnonni, che magari erano andati per il mondo.

Così nonno Alberto, che il mondo non l'aveva proprio mai girato, poté raccontare a quei bambini avventure stupende di tutti i tempi e di tutto il mondo.

Raccontò storie di rajà indù sui loro elefanti, di cavalieri arabi nel deserto, di pellerossa piumati e di marinai di lungo corso, di operai delle grandi fabbriche e di pescatori di balene. Erano tutte storie vere, capitate alla gente di quel quartiere o ai loro parenti o ai loro amici. Nonno Alberto sapeva tutto di tutti. Al punto che ogni bambino poteva chiedere cosa era capitato a suo padre o alla sua bisnonna, a una sua zia o al più caro compagno del suo trisavolo, e lui glielo diceva.

— E mio nonno Carlo cos'ha fatto? — chiedeva per esempio una bambina di nome Ada.

— Il tuo nonno materno? — rispondeva il vecchio Alberto. — Il papà della tua mamma? Era un mio amico. Un falegname più fine di uno scultore. Ma sai che quand'era giovanotto è capitata qui dalla Siria una principessa e è andata da lui a farsi fare una portantina dorata?

— Era bella? — lo interruppe Ada.

— La portantina? Bellissima! — rispose il vecchio Alberto con un sorriso. — Aveva certi riccioli d'oro!

— Ma no, dicevo se era bella la principessa, — strillò Ada, — non la portantina.

— Bella! Proprio bella! — rispose il vecchio Alberto. — Anche lei aveva dei bei riccioli, però erano neri, non d'oro come quelli della portantina. Be', la principessa s'innamorò di Carlo e voleva sposarlo e portarselo via.

— E lui cos'ha fatto? — chiesero i bambini.



– Lui niente! Lui era fidanzato con la bella Dorina, la nonna di Ada. E ha sposato lei. Era così bella Dorina che, se non la sposava lui... Be', Dorina faceva la stiratrice e era un portento. Ma adesso mi fate venire in mente una cosa. Perché mio nonno Silvestro, il papà del mio papà, parlava sempre di sua nonna, che era una francese.

– Una francese? – chiedevano i bambini. – Ma tu hai una nonna francese?

– Non una nonna, una trisnonna, – rispose il vecchio Alberto. – Era francese e si chiamava Anne-Françoise, una parigina di Parigi. Doveva essere una donna fantastica. Anche lei faceva la stiratrice, ma era sempre pronta a fare tutte le rivoluzioni. Quando scoppiò la famosa Rivoluzione Francese, quella che ha dato a tutta la gente il diritto di essere liberi, lei aveva quindici anni. E andava in giro baldanzosa col berretto frigio.

– Cos'è il berretto frigio? – chiese un bambino di nome Paolo. – È un berretto con la visiera?

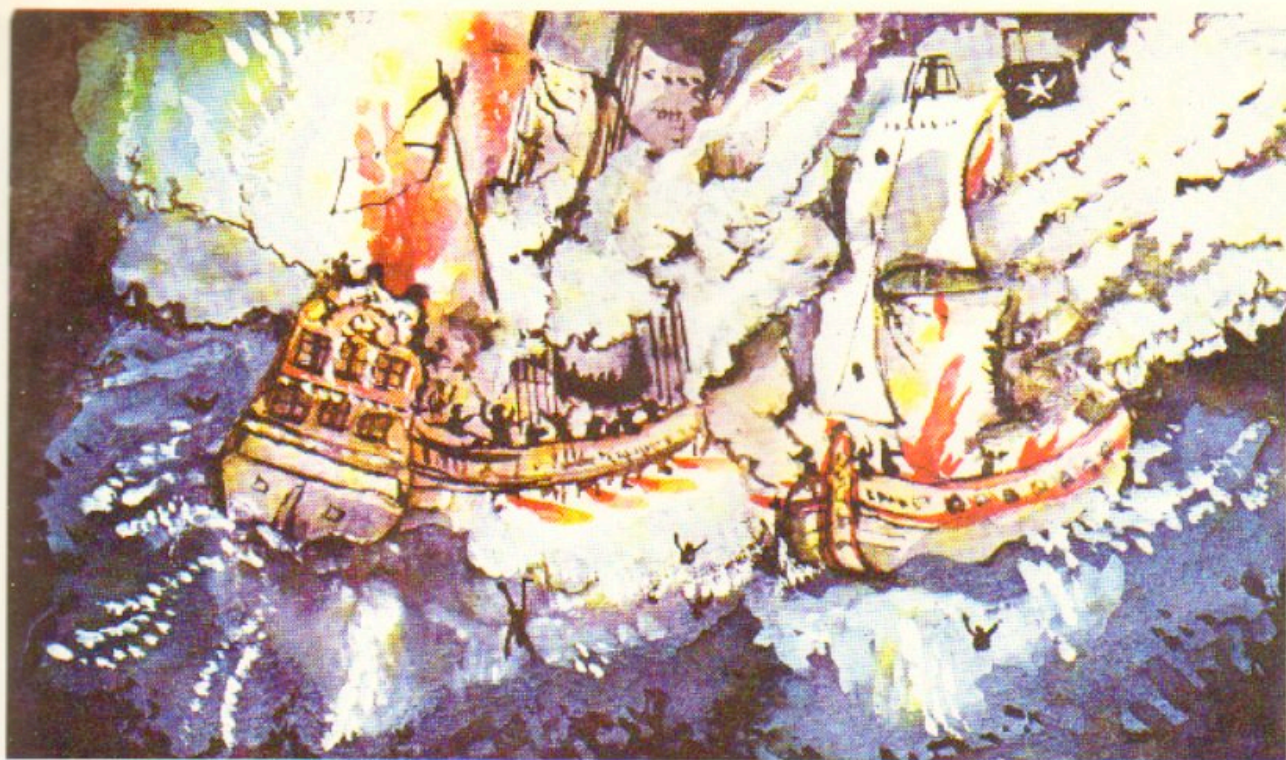
– No, è un berretto rosso con la punta in avanti che i popolani mettevano durante la rivoluzione. E poi, – continuò il vecchio Alberto, – sapete che di rivoluzioni a Parigi ce ne furono

molte altre. Lei era sempre là, sulle barricate. Una volta si mise addirittura a sventolare la bandiera francese. E i nemici a spararle: pam, pam, pam... Ma non la beccarono mai. Finché, proprio su una barricata, incontrò il mio trisnonno e se ne innamorò.

– Ma anch'io ho un trisnonno. E il mio trisnonno faceva il pirata, – disse una bambina di nome Gigina.

– Non era un trisnonno il tuo, era un bisnonno, – la corresse il vecchio Alberto. – E non faceva il pirata, era anzi un nemico dei pirati. Si chiamava Giovanni. Però adesso è tardi, bambini belli, dovete andare a casa a mangiare. Il seguito ve lo racconterò domani.

Infatti era ormai ora di cena sicché i bambini salutarono il vecchio nonno Alberto e andarono a casa loro a mangiare. Naturalmente erano impazienti di conoscere il seguito della storia del bisnonno di Gigina perché, quando ci sono di mezzo i pirati, le avventure non mancano. Ma quei bambini avevano una gran voglia di sentire il vecchio Alberto anche per conoscere le storie vere dei loro parenti. Perché lui diceva sempre che tutte le famiglie hanno una storia, perché tutti hanno dei genitori, tutti hanno dei



nonni, dei bisnonni, dei trisnonni e via via fino ai tempi in cui gli uomini non erano uomini ma scimmioni.

Il pomeriggio del giorno dopo, però, quando i bambini salirono allo stanzone del vecchio Alberto, il piccolo Matteo li fermò.

– Oggi non potete venire dal nonno, – disse un po' preoccupato. – Ha la febbre. Ieri ha preso freddo e il dottore ha detto di lasciarlo tranquillo.

– Poverino il tuo nonno! – dissero quei bambini. – Però, – aggiunse uno, – non potresti chiedergli solo come andò la storia del bisnonno di Gigina, quello che combatteva contro i pirati?

– La storia del vecchio Davide? – disse Matteo con un sorriso. – Ma quella storia la conosco anch'io. Io le so le storie del nonno Alberto. Me ne ha raccontate tante!

– Allora diccele! Dicci quella del bisnonno di Gigina! – esclamarono gli altri bambini.

– Be', – rispose il piccolo Matteo, – il bisnonno di Gigina si chiamava Davide. Sembrava un gigante e era fortissimo. Non aveva paura di nessuno. E una volta si imbarcò su un brigantino che faceva vela verso le Americhe. Arrivato nel mar del Caraibi ecco apparire una nave pi-

rata. Tutti erano terrorizzati, dal capitano al mozzo. Ma Davide gridò: – Datemi un palo! – e mentre i pirati si avvicinavano, quell'omone afferrò un lungo palo e si piazzò proprio sul bordo dove stavano per abbordare. I cannoni cominciarono a tuonare, raffiche di fucileria crepitarono e lui là, fermo, aspettava.

– E poi l'hanno colpito? – chiese un bambino infervorato.

– Macché, – disse Matteo, – quando la nave pirata fu a portata del suo palo il vecchio Davide cominciò a farlo mulinare sbaragliando a cinque per volta gli assalitori. E tra un giro e l'altro dava delle gran bastonate alla nave pirata fraccassandola. Insomma, in un quarto d'ora vinse da solo la battaglia. E pensate che il capo di quei pirati era il tremendo filibustiere irlandese Barbagialla...

I bambini erano eccitatissimi. Perciò si fecero narrare da Matteo molte altre storie. E Matteo, naturalmente, si divertì moltissimo a raccontarle; anzi in certi momenti era così emozionato che un po' se le inventava. Ma il giorno dopo il vecchio Alberto stava di nuovo bene e poté ricominciare lui. E continuò a raccontare le sue storie vere finché non tornò la bella stagione.

I personaggi



1. In questo quadro il pittore François Gérard ha raffigurato un leggendario poeta del nord, Ossian, mentre canta le gesta di antichi eroi suonando l'arpa. Forse né Ossian né nessuno dei suoi eroi sono esistiti davvero, ma non importa. Perché veri o inventati, ai bambini gli eroi piacciono molto. Non ti sembra che questo quadro assomigli un po' al disegno del nonno della favola che ti ho raccontato? Gli eroi ai bambini piacciono perché li fanno fantasticare, li fanno sentire capaci, forti, sicuri, liberi, vittoriosi. Ma eroi, naturalmente, non sono soltanto i guerrieri. Per i bambini (e sarebbe bene che lo pensassero anche i grandi) sono eroi tutti i personaggi che hanno fatto delle cose belle. Per questo che ho pensato di parlarti qui di vari tipi di personaggi.

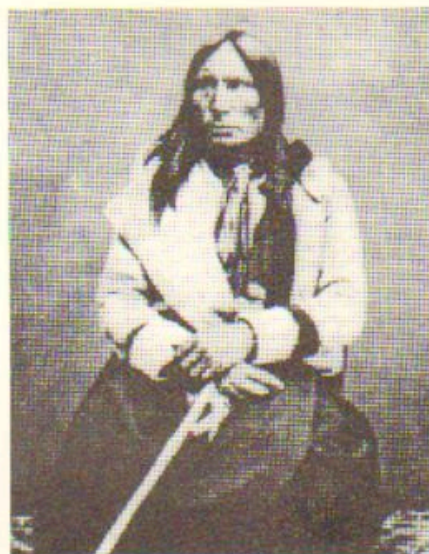
I personaggi che lottarono per la libertà

Nella storia del mondo ci sono dei personaggi che, come nelle fiabe, con la loro generosità e il loro coraggio aiutano la gente a vivere meglio, a ribellarsi alle sopraffazioni, a affermare il suo diritto alla libertà. Anche se nella vita reale non sempre quelli che hanno ragione ottengono la vittoria, tuttavia la gente ricorda per sempre quelle persone che hanno lottato per delle cause giuste e per il bene di tutti.

Una di queste fu Cavallo Pazzo, il capo indiano dei Sioux Teuton. Cavallo Pazzo guidò il suo popolo nella disperata resistenza contro l'invasione della gente venuta dall'Europa che voleva impadronirsi dei grandi pascoli e dei territori di caccia in cui era vissuto dal tempo dei tempi. La lotta fu molto dura e i pellerossa, come sai, furono annientati: e Cavallo Pazzo fu certamente vinto, ma non sconfitto. Infatti ancora oggi altra gente che combatte per i suoi stessi ideali pensa a lui come a un simbolo e lo considera l'eroe delle sue lotte.

Cavallo Pazzo e i pellerossa dovettero soccombere perché non avevano le armi degli europei. Ma ci fu chi, pur non avendo le armi, scoprì un modo diverso di lottare contro un invasore più agguerrito di lui. Questo personaggio fu il Mahatma Gandhi, un indù che convinse il suo popolo che per lottare contro il dominio coloniale degli inglesi sull'India non era indispensabile

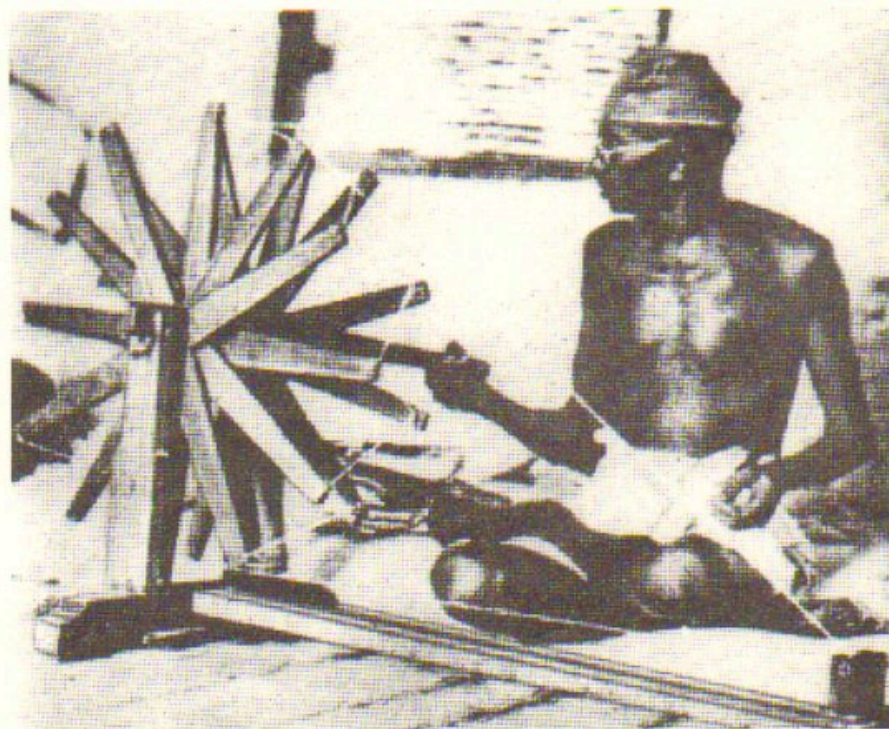
combattere con le armi e usare la violenza, ma bastava disobbedire alle leggi. Era giusto infatti che gli indiani disobbedissero a delle leggi che gli inglesi avevano fatto per loro vantaggio. Con questo sistema di lotta, chiamato della disobbedienza civile, gli inglesi, dopo una lunga resistenza, non riuscirono più a governare l'India e dovettero andarsene. Cavallo Pazzo e Gandhi, come tanti altri personaggi della storia, furono dei liberatori non perché liberarono veramente il loro popolo, dato che tutto il popolo lottò con loro per liberarsi, ma perché sostennero

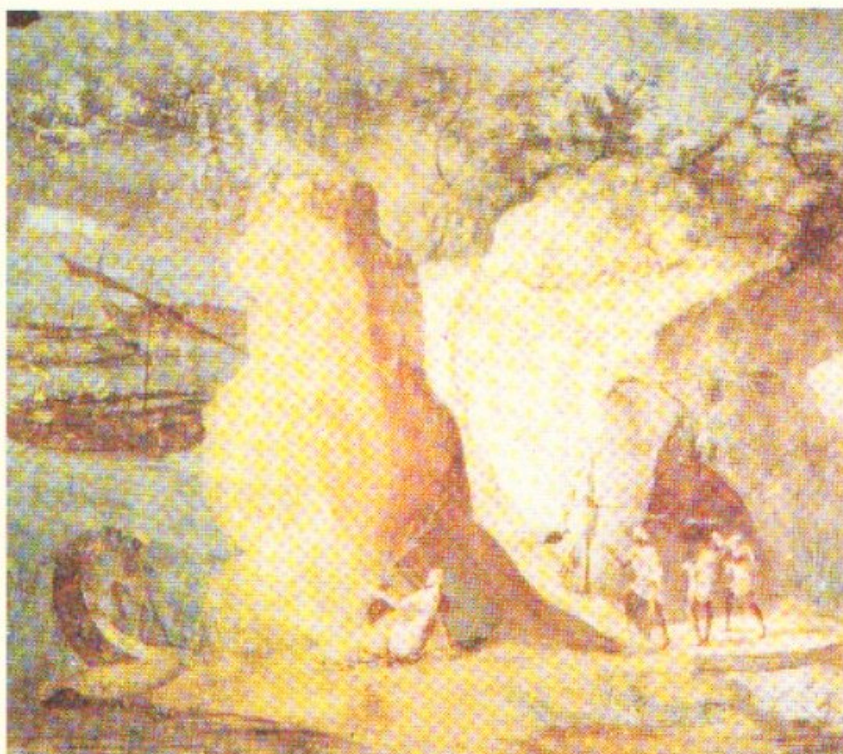


2. È una vecchia fotografia di Cavallo Pazzo, il leggendario capo pellerossa che guidò la resistenza dei Sioux all'invasione degli europei.

infaticabilmente la loro gente, animandola, incitandola a lottare, convincendola del suo diritto alla libertà.

3. Qui vedi l'indù Mohandas Gandhi chiamato « Mahatma » che vuol dire « grande anima ». Gandhi dedicò tutta la sua vita alla liberazione dell'India, il suo paese, dalla dominazione inglese. Nella sua lunga lotta vittoriosa, che lo portò molte volte in prigione, incitò il suo popolo a combattere senza violenza, disobbedendo alle leggi degli inglesi, rifiutando i modi di vivere degli europei e tornando alle attività tradizionali del suo paese, come fa lui qui lavorando all'arcolaio.





1. Questo antico dipinto romano raffigura l'arrivo di Ulisse nel paese dei Lestrigoni, durante il suo avventuroso ritorno dalla guerra di Troia. Ulisse è una specie di simbolo dello spirito avventuroso e della meravigliosa curiosità degli uomini.

2. In un tempio della Thailandia c'è questa statua di Marco Polo, il mercante veneziano che fin da ragazzo compì viaggi pieni di avventure in paesi lontani.



Gli avventurosi

Cosa ha spinto in ogni tempo la gente a esplorare tutto il mondo, persino i deserti infuocati e i poli ghiacciati? Nei tempi antichi era certamente la necessità di trovare di che poter vivere che, esaurite le risorse di un posto, la spingeva in un altro ancora intatto e mai sfruttato. Ma in tutti noi c'è anche la curiosità di scoprire cosa ci sia al di là dell'orizzonte. La curiosità, una delle più grandi qualità degli essere umani, dopo averci permesso di conoscere tutta la Terra, ci ha spinti a uscire addirittura nello spazio cosmico alla ricerca di nuovi mondi.

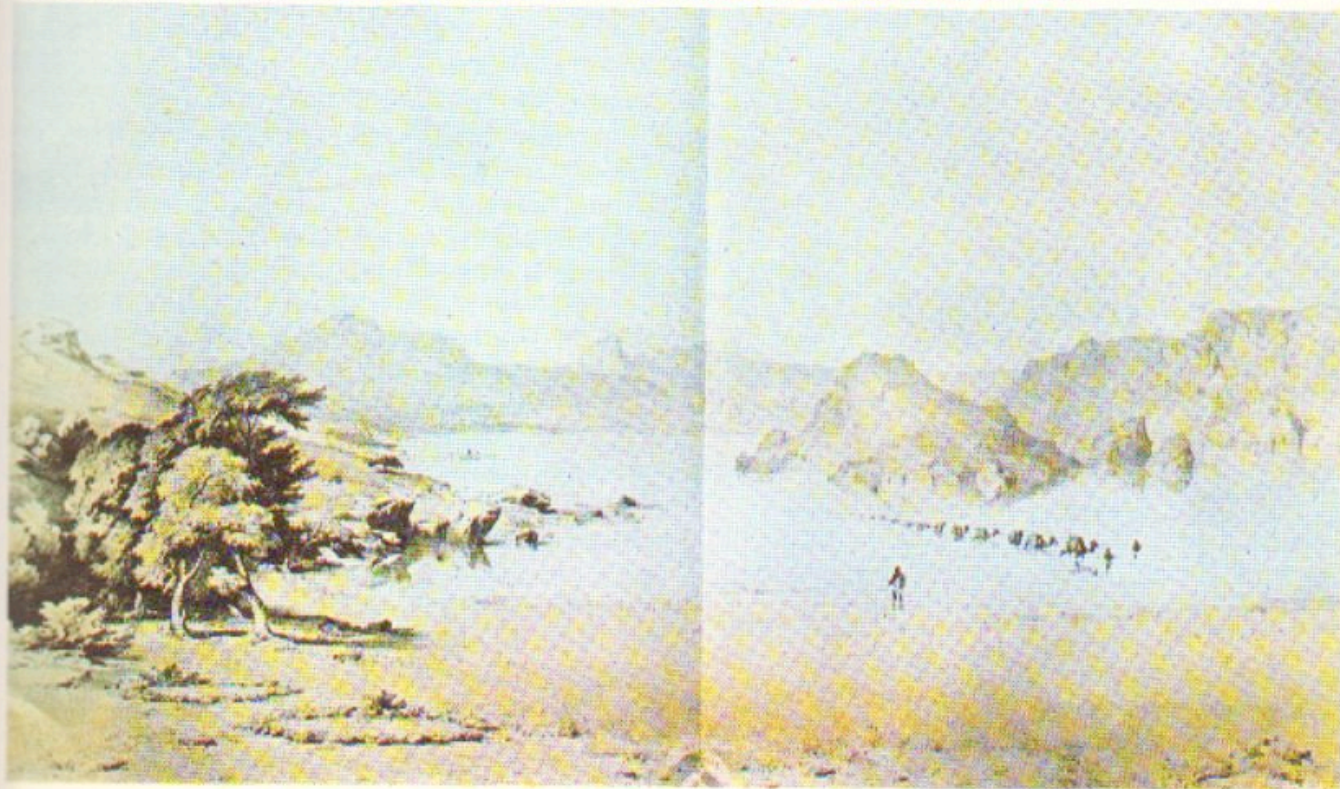
Naturalmente nella preistoria la gente andava a piedi, poi imparò a andare a cavallo, a costruirsi le barche. L'umanità non rimase mai ferma. Dove c'era troppo freddo imparò a vestirsi, dove c'era troppo caldo imparò a farsi delle tane sotto terra. E intanto si spostava, in cerca di nuovi pascoli per gli animali, di nuovi territori di caccia. Così occupò tutto il mondo.

Dall'Africa dove, a quanto si dice, si sono formati i primi esseri umani, la gente si sparse in Europa, in Asia; attraverso l'Oceano Pacifico o sui ghiacci del nord raggiunse l'America. Ma l'America fu raggiunta anche attraverso l'Atlantico, dai vikinghi, poi da Cristoforo Colombo, mentre greci e cinesi, arabi e italiani attraversavano da una parte all'altra l'Europa e l'Asia. Il mondo si è trasformato anche per merito di tanti esploratori avventurosi, ignoti o leggendari, umili o famosi.



3. Il comandante inglese James Cook esplorò per primo gran parte delle isole dell'Oceano Pacifico. Durante i suoi viaggi ebbe al suo fianco il pittore William Hodges che dipinse gli avvenimenti più emozionanti, come questa flotta di piroghe del popolo di Tahiti, la lontana isola della Polinesia.

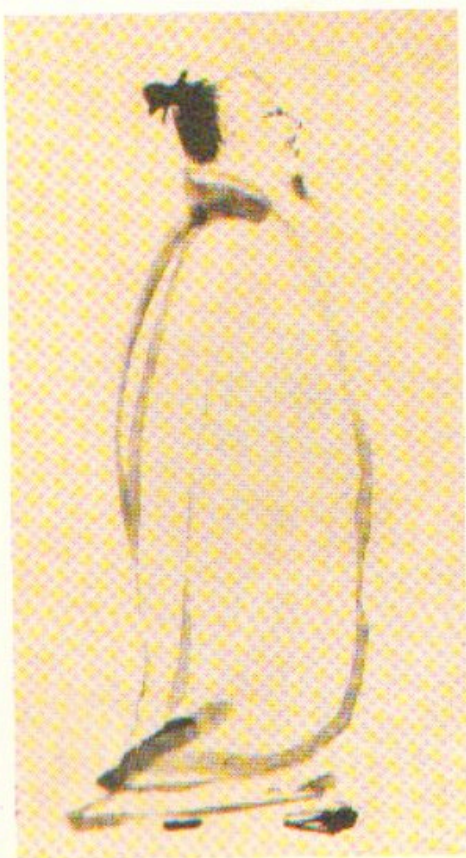
4. Queste sono due pagine del diario dell'esploratore scozzese Hugh Clapperton in cui si vede la sua lunga carovana di cammelli tra le zone rocciose del Sahara, il più grande deserto del mondo, durante un'avventurosa traversata.





1. Il grande pittore olandese Rembrandt van Rijn amava molto dipingere se stesso. Nel ritratto qui sopra lo vedi mentre canta con la sua cara moglie Saskia.

2. Questo è Li Po, un famoso poeta cinese, che declama una poesia. Il disegno è del pittore Leang K'ai. Si dice che Li Po amasse talmente la luna che una notte, vedendola riflessa in un lago, si buttò per prenderla e annegò.



Gli artisti, i musicisti, i poeti

Nel corso del tempo la gente ha sempre avuto voglia di esplorare il mondo e di scoprire come erano fatte veramente le cose di cui aveva sentito parlare, ma allo stesso modo ha anche avuto voglia di immaginare cose diverse da quelle che vedeva, di inventare con l'immaginazione figure mai viste, di esprimere le sue emozioni, le sue sensazioni.

Proprio come i bambini che hanno sempre viva la capacità di fantasticare, pittori, scultori, architetti, poeti, musicisti, gli artisti insomma, sono dei grandi che hanno saputo mantenere intatto dentro di sé l'impulso a creare e a esprimere in modo vivo e originale quello che pensavano, immaginavano e sentivano. E nel fare questo sono riusciti a comunicare anche agli altri il piacere di leggere, di guardare, d'ascoltare e poi anche magari il desiderio di provare a esprimere e a comunicare quello che di più profondo era dentro di loro.

Di artisti ce ne sono e ce ne sono stati di famosissimi. Ma non sono soltanto gli artisti noti a fare opere di fantasia: molta altra gente non conosciuta esprime continuamente la sua creatività in opere che restano anonime e ignote, forse non meno importanti di quelle conosciute. Le opere di quei personaggi che sono diventati famosi, in ogni caso, si può dire che appartengano a tutti non solo perché a tutti piacciono (o quasi) e perché a tutti possono suscitare la voglia di esprimersi con gli stessi mezzi, ma soprattutto perché in ciascuna di quelle opere c'è ricordo di tutto ciò che la gente aveva sentito, immaginato e creato in precedenza.

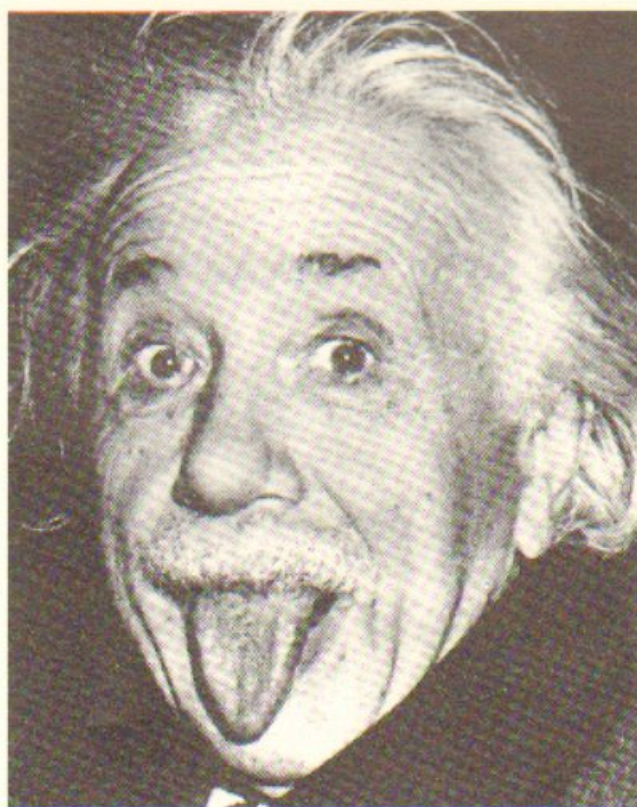
Perché tutti, in un certo senso, creano delle opere d'arte, ogni volta che pensano, parlano, inventano nella vita di tutti i giorni.

Per questo le vere opere dell'arte a poco a poco vengono capite da tutti. E non trasmettono solo emozioni e piacere. Spesso quelle opere sono l'unico mezzo per far capire alla gente delle cose importanti e profonde che altrimenti non si potrebbero dire.

Gli scienziati, i pensatori e i filosofi

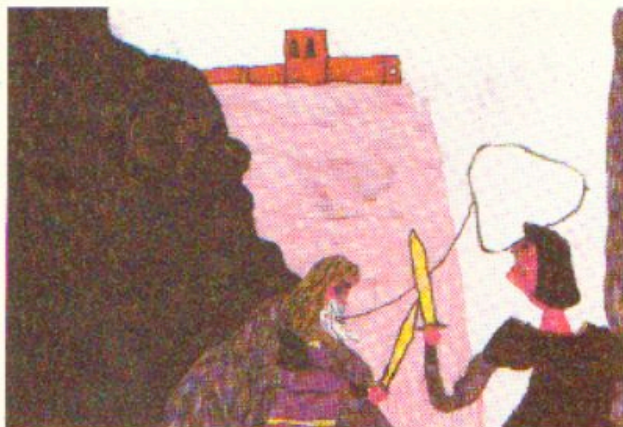
Probabilmente la prima domanda che tutti ci siamo fatti appena abbiamo cominciato a guardarci attorno, ancora piccolissimi, è stata:

– Perché? – Poi crescendo alcuni di noi si sono accontentati delle risposte che davano il papà o la mamma o la maestra o i libri di scuola, altri invece hanno voluto continuare a chiedersi quel perché e poi il perché del perché. E hanno finito col dedicare tutta la vita a cercare le spiegazioni alle domande che nascevano dalle cose del mondo, dallo scorrere delle acque al sorgere del sole, dall'esistenza dei colori alle differenze tra una cosa e un'altra. Questa curiosità può dare dei frutti anche se si rimane chiusi nella propria stanza. Per esempio uno scienziato che studiava i movimenti dei pianeti, attraverso osservazioni e calcoli arrivò a scoprire l'esistenza di un pianeta che nessuno, nemmeno lui, aveva ancora visto col cannocchiale: qualche tempo dopo un astronomo, quel pianeta molto lontano riuscì finalmente a vederlo. Ma il suo scopritore l'aveva trovato col puro ragionamento. La curiosità nasce dal bisogno che ha la gente di capire sé e il mondo in cui vive. Per questo continuamente gli scienziati trovano risposte sempre più precise e continuamente queste risposte vengono superate da altre che alla luce di nuove scoperte sembrano soddisfare di più. E è un lavoro senza fine perché col tempo cambiano le esigenze della gente e quindi ci saranno sempre dei nuovi perché. Così c'è stato chi si è chiesto perché gli uomini continuino a chiedersi perché, che cosa nascondano dentro di loro, cosa cercano, cosa vogliono, cosa sperino. E così che è nata la filosofia, un sapere che non ha risposte perché cerca solo di capire come mai le domande cambiano. E c'è stato chi si è chiesto che cosa vuol dire il linguaggio segreto dei sogni e ha scoperto così che esprimono dei desideri che senza saperlo ci portiamo dentro fin dall'infanzia e influiscono poi sui nostri comportamenti, allora si è chiesto quali erano questi desideri, e così via...



3. È Albert Einstein, uno dei più grandi scienziati moderni. Ma oltre che un grande scienziato fu, da piccolo, uno scolaro svogliato e da grande un uomo pieno di fantasia e, come vedi, di allegria.

4. Qui a fianco vedi Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, e sua figlia Anna. Freud scoprì che la persona umana si forma nell'infanzia e Anna ai bambini dedicò poi tutta la vita.

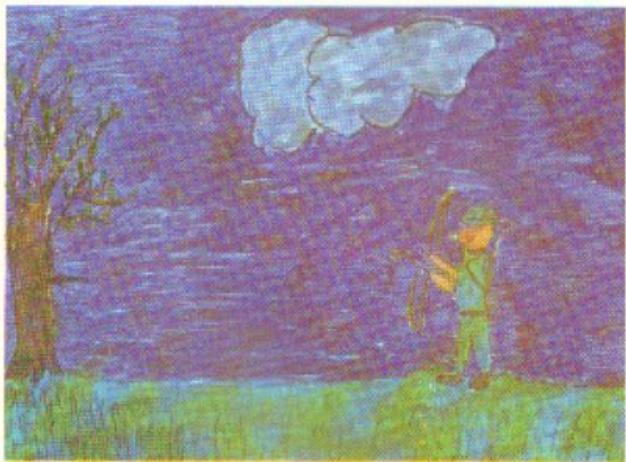


1. Questo vecchio con la barba, disegnato da Paolo, è Carlomagno re dei Franchi. Carlomagno è esistito veramente, più di mille anni fa. Ma sulla sua vita e sui suoi guerrieri, come Orlando e Rinaldo, c'è una quantità di leggende.

3. Questa è l'imperatrice della Cina. Non so dirti quale, perché Anna, la bambina che l'ha disegnata, non me l'ha detto.



5. Questo è Robin Hood disegnato da Luigi. Robin, il famoso bandito che proteggeva i poveri ai tempi del cattivo principe Giovanni d'Inghilterra, è un'invenzione popolare.



2. Qui vedi il capo indiano Toro Seduto che prepara da mangiare insieme a sua moglie, ossia la sua squaw. Anche Toro Seduto è esistito veramente. Anzi è stato uno dei più noti e valorosi capi dei pellerossa. Il disegno è di Marco.

4. Questo è Athos, uno dei tre moschettieri, disegnato da Mauro a 5 anni. Athos è un personaggio inventato. Però il suo amico D'Artagnan è esistito veramente.



6. Ecco Asterix e Obelix disegnati da Matteo a 6 anni. Questi eroi gallici sono un'invenzione di Goscinny e Uderzo. Ma il loro nemico, Giulio Cesare, è esistito veramente.



I personaggi veri e i personaggi inventati

I personaggi di cui ti ho parlato in questo capitolo sono esistiti veramente. E tuttavia erano proprio come te li ho descritti? Perché tutti i personaggi, per quanto veri siano, sono sempre un po' inventati. Difatti vengono descritti in modo diverso secondo chi ne parla. Per esempio di Attila, il barbaro re degli Unni, da noi in Italia se ne parla malissimo, lo si è chiamato addirittura il « flagello di Dio ». Per i turchi, invece, che pensano di avere fra gli antenati anche gli Unni, Attila era, per quei tempi, un re abbastanza civile e generoso.

E poi ci sono dei personaggi che, magari, per centinaia di anni, si sono creduti veri e invece

erano inventati: per esempio un eroe di Milano che si chiama Alberto da Giussano. I milanesi erano talmente convinti che fosse esistito che gli hanno dedicato una via. Poi uno studioso ha scoperto che era stato inventato di sana pianta. Al contrario, molti eroi mitici, come Ulisse o Achille, potrebbero essere esistiti veramente. Ma quello che volevo sottolineare qui è che ai bambini non importa molto che un personaggio sia esistito o meno. Certo, se lo amano e è vero sono più contenti. Ma se non lo è possono impiegarlo egualmente bene per i loro giochi, o per i loro disegni, come quelli che ho pubblicato qui.

7. Paperino, che qui vedi in un disegno vivace di José, non esiste, lo sanno tutti: l'ha inventato Walt Disney. Ma ai bambini piace talmente che si può anche dire che esiste.



9. Questa regina mora l'ha disegnata Nina a 7 anni. L'ha inventata tutta quella bambina, perciò è un personaggio completamente fantastico. Ma è un personaggio.



8. D'accordo, Babbo Natale è un'invenzione popolare. Ma poi a Natale i regali arrivano. Questo è un Babbo Natale strano; l'ha disegnato Susanna a 9 anni.



10. Mary Poppins è un personaggio fantastico inventato da Travers. Ma vuol talmente bene ai bambini che, si può essere sicuri, in qualche luogo esiste.



Le grandi avventure



1. Queste sono piroghe di pescatori polinesiani che pescano ostriche perlifere nella laguna dell'isola di Maupiti, nell'Oceano Pacifico. Sono i discendenti degli straordinari navigatori che, come ricordano ancora oggi i canti e le leggende polinesiane, lasciarono tantissimi anni fa le coste della Cina e si avventurarono nell'oceano sconfinato popolando migliaia di isole.

La conquista dell'oceano Pacifico

In tutta la storia poche imprese sono state più grandiose di quella che ha portato lo straordinario popolo dei polinesiani a raggiungere le migliaia di isole disseminate su gran parte dell'oceano Pacifico. È un'avventura durata più di duemila anni, fitta di imprese eroiche delle quali, purtroppo, sappiamo ben poco. Perché queste genti così coraggiose e abilissime nel navigare, non si erano preoccupate di inventare un sistema di scrittura. Delle loro imprese abbiamo solo il racconto narrato da numerose leggende, tramandate a voce di generazione in generazione. Queste leggende della Polinesia hanno certo un fondo di verità e possono servirci per costruire la storia vera di una splendida avventura. Chi ne faremo protagonista? Il mitico Mani, il più grande pescatore della Polinesia, di cui si narra che abbia pescato dal fondo del mare non solo pesci, ma intere isole portandole alla superficie? O sceglieremo il coraggioso Kupe che avrebbe scoperto la Nuova Zelanda duemila anni fa? O Hotu-ma-yua che sarebbe arrivato all'isola di Pasqua, perduta nei mari del Sud? Certo uno di loro, come tanta altra gente simile, partì un giorno dalle coste della Cina su una grande piroga doppia, quelle che i polinesiani usavano per i lunghi viaggi e che avevano nomi bellissimi (come questo: *Mah-nina-i-te-pua*, ossia



2. Ecco le isole coralline dell'Oceano Pacifico viste dall'aeroplano. Intorno si vedono le scogliere di corallo che, affiorando dall'acqua, hanno formato gli atolli.

L'onda-che-si-solleva-a-prua-e-si-rompe-in-schiuma-come-un-fiore). Sulla piroga aveva caricato la sua famiglia e le famiglie dei suoi seguaci, e così gli animali domestici, i cibi, le sementi in cesti di bambù, l'acqua dentro noci di cocco. E iniziò un viaggio lunghissimo in un oceano immenso, che fu poi chiamato Pacifico. La direzione scelta fu tenuta guardando le stelle, osservando i venti e le correnti marine, così come si usa ancora oggi fra le popolazioni di quei mari. E in quella direzione

ne andarono e andarono, per giorni e settimane finché una nuova isola non fu avvistata in un arcipelago sconosciuto. Qui il navigatore polinesiano, uno dei tanti, sbarcò con la sua gente, le sue cose, le sue tradizioni e le sue leggende che ora avevano nuove avventure da tramandare. Della sua gente e delle sue piroghe, « la cui fama », dice un canto polinesiano, « giunge fino al cielo. E come potrebbe essere dimenticata la loro gloria, dato che navigano per sempre sulla corrente della memoria? ».



1. Questi sono elefanti in una savana della Somalia: alti fino a 4 metri, pesano ciascuno più di 200 bambini messi insieme. Be', Annibale per invadere l'Italia ne portò un branco intero attraverso il mare e sulle alte montagne del Pirenei e delle Alpi.

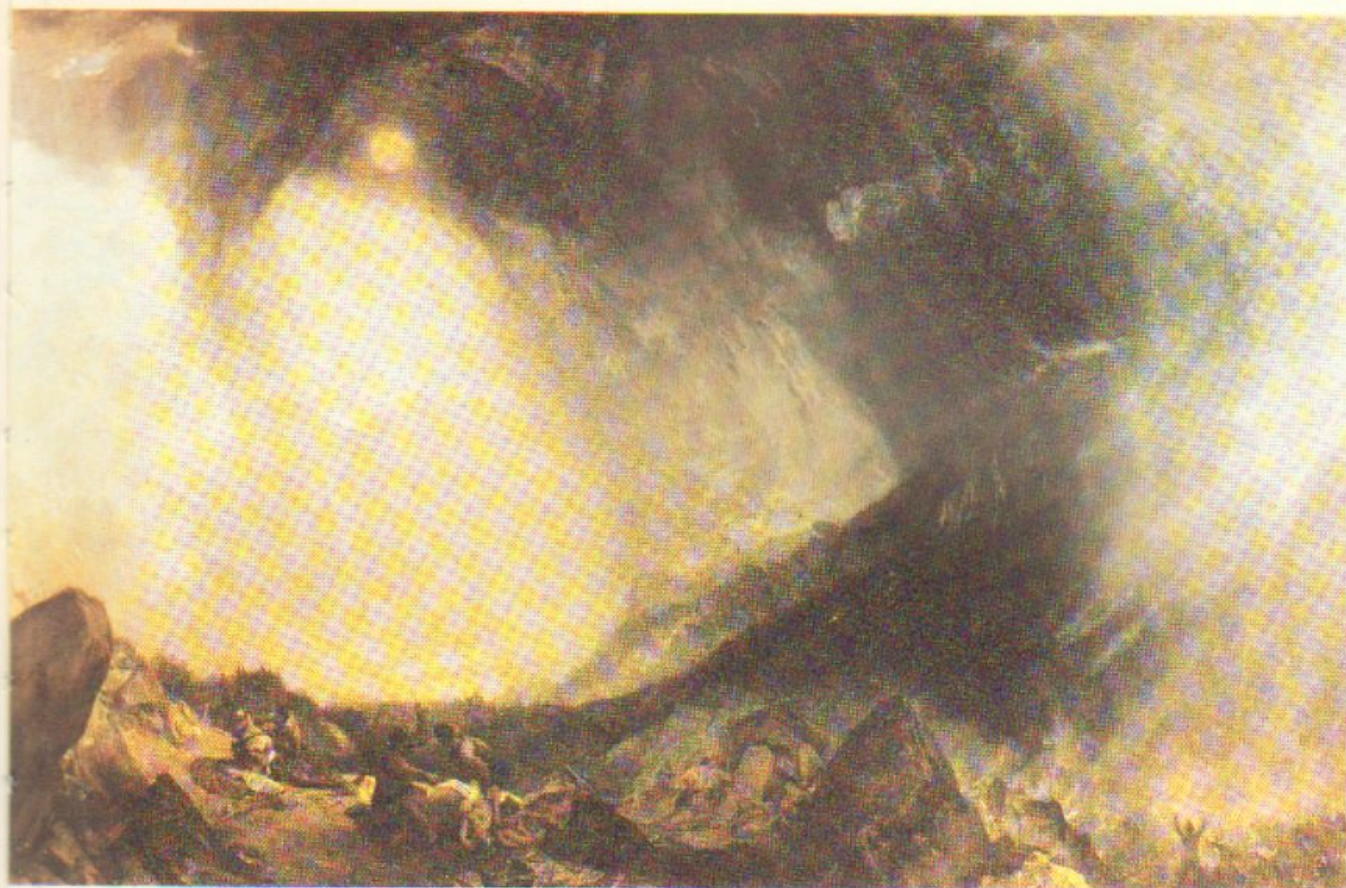
Quando gli elefanti attraversarono le Alpi

Veder pascolare gli elefanti in riva al fiume Po non sarebbe per noi uno spettacolo naturale. Ma certamente lo fu ancora meno per gli antichi romani il giorno in cui, più di duemila anni fa, il generale Annibale scese nella valle del Po alla testa di un esercito che disponeva di ben 37 elefanti. Chi era Annibale e da dove era arrivato coi suoi elefanti?

Annibale era nato a Cartagine, una grande città della costa africana, da una famiglia di soldati. Tra Roma e Cartagine c'era già stata una guerra e i romani l'avevano vinta. Il padre di Annibale, che si chiamava Amilcare, aveva tenuto testa valorosamente ai romani e non si era mai rassegnato alla sconfitta. Perciò quando la prima guerra finì si preparò subito a una seconda guerra, pensando di assalire Roma da un'altra parte e, per prima cosa, conquistò la Spagna. Annibale, il più intelligente dei suoi tre figli,

aveva allora sei anni. Così Amilcare decise di portarlo con sé, ma prima – così narra la leggenda – gli fece giurare solennemente che avrebbe sempre odiato i romani. Fu una cerimonia impressionante per quel bambino di sei anni, che certo crebbe con questa idea ben fissata nella testa. E quando fu grande, fece tutto il possibile per mantenere il suo impegno. In Spagna il ragazzino cartaginese visse in mezzo agli accampamenti, visse la vita rude dei soldati e probabilmente la trovò più divertente di quella monotona che gli altri ragazzi trascorrevano in città, tra casa e scuola.

A quindici anni combatteva già agli ordini del padre e divenne popolarissimo fra i soldati. Cosicché quando il padre morì, senza aspettare le decisioni del governo di Cartagine, i soldati di Spagna lo proclamarono loro comandante. Annibale aveva allora 25 anni e decise di tentare



2. L'avventura di Annibale, per quei tempi lontani in cui non c'erano né treni, né auto, né aerei, fu talmente straordinaria che divenne quasi una leggenda. Qui vedi come il pittore inglese William Turner ha immaginato la traversata cartaginese delle Alpi.

la grande avventura: conquistare l'Italia e sconfiggere Roma. Scartata l'idea di attaccare dal mare – dato che i romani disponevano di flotte molto potenti – non restava altra scelta che attraversare le montagne dei Pirenei e quelle delle Alpi. Fu un'impresa tremenda: già fu difficile scavalcare i Pirenei, che dividono la Spagna dalla Francia, e attraversare in Francia la valle del Rodano, perché i cartaginesi dovettero combattere contro popolazioni che, giustamente, non volevano che quell'esercito straniero passasse sulle loro terre.

Ma l'avventura più terribile fu l'attraversamento delle Alpi: la scalata dal versante francese durò quindici giorni, durissimi, di freddo, vento, fame e battaglie. Infine Annibale arrivò al valico che aveva deciso di attraversare. Ancora oggi non si sa bene quale valico fosse: c'è chi dice che passò dalla val di Susa, attraverso

il passo del Monginevro, chi sostiene invece che giunse dalla val d'Aosta attraverso il passo del Piccolo San Bernardo.

Ma come fece a far scalare le montagne agli elefanti? Questa è l'impresa più straordinaria di tutta l'avventura, se pensi che allora non esistevano certo gallerie né strade ma solo ripidi e stretti sentieri. La discesa durò sei giorni. Era ormai autunno, la neve cominciava a cadere e le valanghe a precipitare: buona parte degli uomini e degli animali non resistettero. Quando arrivarono in pianura i cartaginesi da sessantamila che erano alla partenza erano ridotti a meno della metà.

Ma con venticinquemila uomini e trentasette elefanti Annibale mise a soqqadro per quindici anni l'Italia tentando in tutti i modi di abbattere la potenza romana che disponeva allora di un milione di soldati! E per poco non ci riuscì.

La conquista dell'arido sertão

Tutti conoscono attraverso libri e film la storia della colonizzazione dell'America del Nord che portò all'annientamento dei pellerossa che abitavano le praterie dell'ovest. Pochi invece sanno come fu occupato e abitato quel vastissimo territorio del Brasile che i portoghesi, già padroni delle zone più fertili di quell'immenso paese, chiamavano *sertão*, cioè altipiano arido e deserto.

Pensa che questa grandiosa impresa di colonizzazione fu fatta quasi tutta da schiavi neri e

mulatti fuggiti dalle piantagioni di zucchero della costa e che una delle protagoniste principali fu una donna: Jacintha de Siqueira.

Questo nome portoghese le fu dato dal suo padrone, perché Jacintha era una schiava forse nata addirittura in Africa e portata in Brasile dai mercanti portoghesi. Ma nel selvaggio *sertão* a nessuno importava il colore della pelle o il fatto di essere stati degli schiavi, bastava saper lavorare e aver voglia di farlo.

E questi schiavi sapevano fare quasi tutti i me-

1. Qui vedi Jacintha e i suoi compagni in cammino verso il *sertão* dove creò la più ricca provincia del Brasile.



stieri, in particolare allevare il bestiame e estrarre e lavorare i metalli. Li conoscevano, anzi, meglio dei bianchi, perché erano proprio quelli i loro mestieri nei lontani paesi dell'Africa dove erano nati, e che a quel tempo erano prosperi e popolati. Qui nel *sertão* furono di nuovo liberi; così si misero a lavorare di gran lena, svilupparono la prima forma di industria mai vista in quel paese e resero questa regione la più ricca di tutto il Brasile.

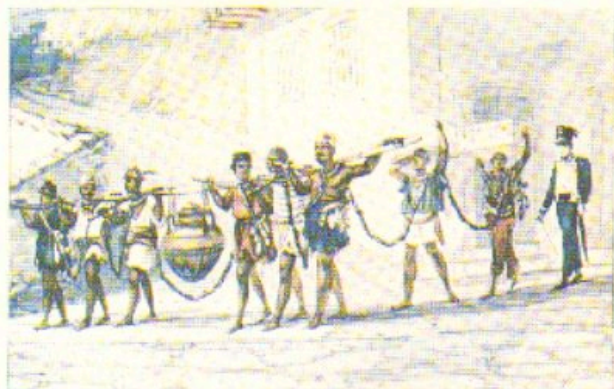
Jacintha non fu la sola donna che partecipò alla conquista del *sertão*; altre ragazze bianche e negre vissero la dura vita dei colonizzatori. Erano però poche e il loro compito era assai più di procurare quanti più figli fosse possibile per popolare quella terra semideserta. Furono loro che diedero vita a una nuova generazione di brasiliani: «bruni, neri, bianchi e di ogni sfumatura intermedia», come ricorda uno storico.

Ma la donna più straordinaria fu certo Jacintha perché fu lei a guidare la più coraggiosa compagnia di avventurosi pionieri, detti «bandeirantes», e poi ebbe un numero incredibile di figli, scoprì delle miniere d'oro e fondò addirittura una città: Villa Novo do Principe.

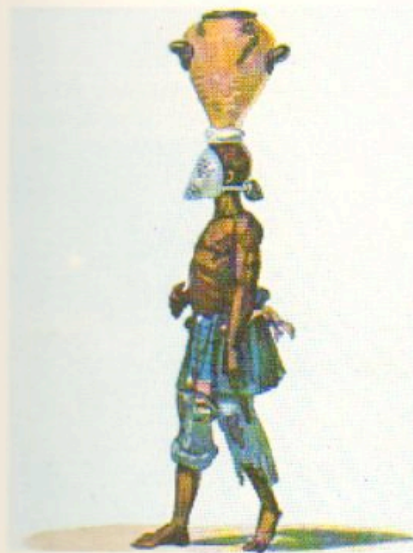
Fu così che la gente trascinata in schiavitù in quel paese straniero si prese una splendida rivincita riuscendo a sviluppare e far prosperare un territorio deserto e abbandonato, con la sola forza dell'intelligenza e della volontà, in un modo che, allora, i colonizzatori bianchi non erano in grado di fare.



2. In Brasile, una volta, i bianchi usavano gli schiavi negri, deportati dall'Africa a centinaia di migliaia, per i lavori più umili e faticosi.



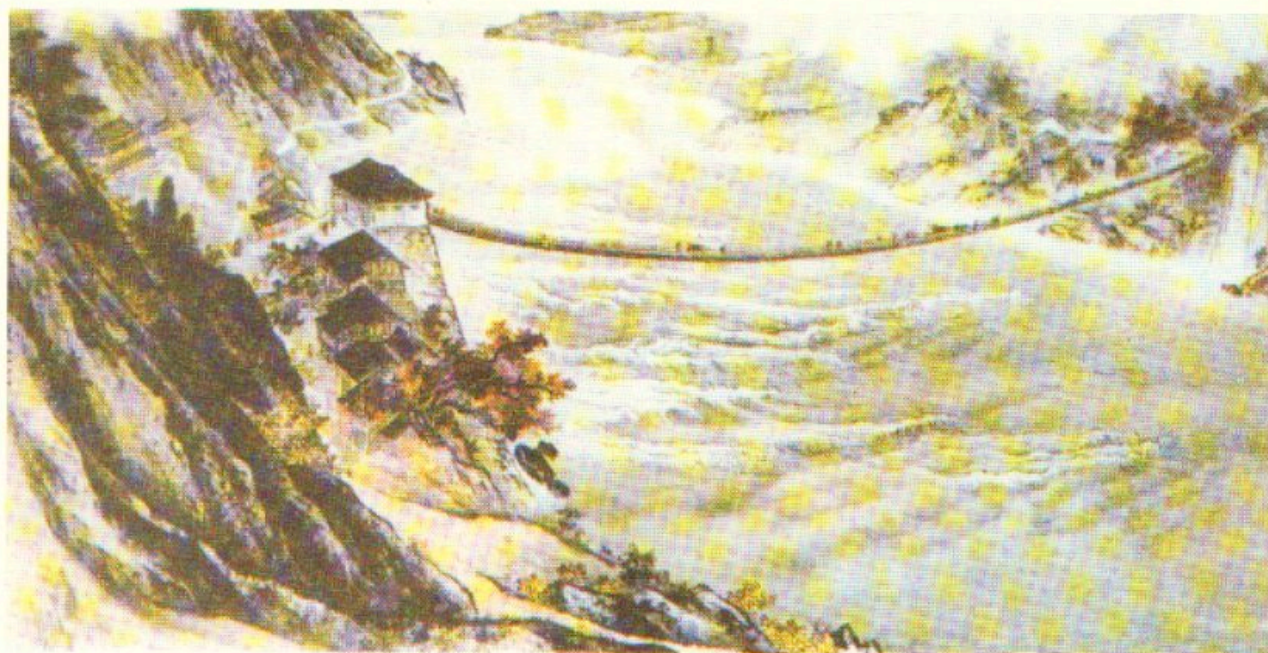
3. I bianchi brasiliani non soltanto usavano i negri per trasportare le merci più pesanti, ma li incatenavano come vedi in questo disegno di quei tempi, come se fossero bestie.



4. A sinistra vedi uno schiavo negro obbligato addirittura a tenere una museruola.

5. Qui a destra vedi una donna negra costretta a trasportare i bagagli e le armi di un signorotto brasiliano con la parucca.





La lunga marcia

La più grande avventura del nostro secolo e certo una delle più straordinarie imprese della storia è stata la *Lunga marcia* dell'Armata Rossa cinese.

Per capire il perché di questa impresa devo dirvi, anzitutto, che in quell'immenso paese che è la Cina per secoli quasi ogni anno c'erano state terribili carestie in cui bambini, donne e uomini morivano a milioni per mancanza di cibo. Le carestie provocarono molte rivolte. Finché al principio di questo secolo fu scacciato l'imperatore e fu proclamata la repubblica.

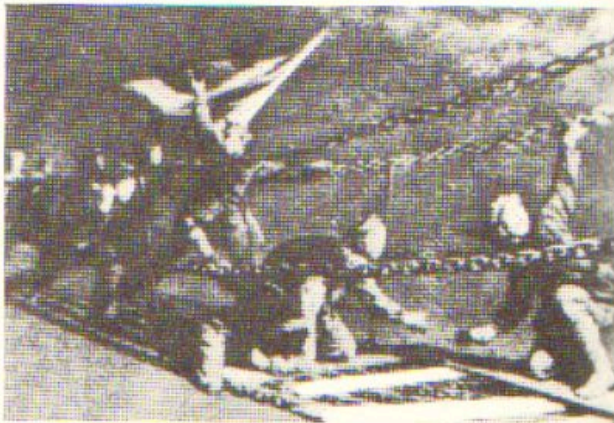
Ma la situazione cambiò poco, perché i proprietari delle terre erano rimasti e le carestie continuarono. Fu soprattutto in seguito a una terribile carestia che, nel meridione della Cina, si formò con migliaia di contadini e di operai ribelli, la famosa Armata Rossa dei comunisti che subito, in quelle zone, distribuì le terre ai contadini, liberò innumerevoli bambini tenuti schiavi, proibì di obbligare le donne a sposarsi se non lo volevano, eliminò la droga dell'oppio e insegnò a tutti a leggere e a scrivere.

Allora il presidente della Cina era il generalissimo Chiang Kai-shek, che difendeva i proprietari terrieri. Chiang quindi scatenò contro l'Armata Rossa ben cinque campagne di sterminio che provocarono massacri e deportazioni, ma

non riuscirono a battere i ribelli. Nell'ultima campagna, però, Chiang mobilitò 400 aerei e quasi un milione di uomini armatissimi che circondarono con quattro linee fortificate l'Armata Rossa.

Perciò, per liberarsi, l'esercito ribelle il 16 ottobre 1934 iniziò la Lunga Marcia. Era formata di 90.000 soldati, a cui si unirono, però, altre migliaia di uomini, donne e bambini. E l'Armata si mosse con tale rapidità e velocità che soltanto dopo molti giorni i nemici si accorsero che

1. Ecco come un disegno popolare ha immaginato l'azione eroica dei soldati rossi sul ponte Liu Ting del fiume Tatu.



•2. Nella pagina vicina si vede come appare adesso il ponte Liu Ting sul fiume Tatu. Il passaggio dell'Armata Rossa su questo ponte sospeso, costruito con catene e con assi, fu uno degli episodi più drammatici della Lunga Marcia, perché i nemici avevano tolto molte assi e lo tenevano sotto il fuoco delle mitragliatrici. Ma alcuni volontari, difesi a loro volta dalle mitragliatrici dei loro compagni, riuscirono a raggiungere la postazione nemica e a annientarla con le granate. E l'Armata Rossa passò.

3. Nella foto qui a destra vedi Mao Tse-tung a cavallo verso la fine della Lunga Marcia. Mao era, con Ciu Teh, il comandante dell'Armata Rossa.



stava fuggendo. Subito sfondò le quattro linee e, tra continue battaglie, proseguì, a piedi, attraversò tutta la Cina per 9.000 chilometri, all'incirca dieci volte la distanza in linea d'aria da Milano a Palermo.

In quella marcia, che ben presto fu guidata da Mao Tse-tung e da Ciu Teh, accaddero avventure straordinarie. Così quando vari soldati riuscirono a procurarsi delle divise nemiche, e, entrati in una città, disarmarono tutta la guarnigione. Così quando raggiunsero il territorio dei guerrieri Lolo, dove gli eserciti che avevano

tentato di entrare erano stati massacrati; ma tra i ribelli c'era uno che conosceva i Lolo, i quali non solo li lasciarono passare, ma in parte si unirono a loro. Così quando attraversarono il fiume Tatu, come ti mostro nelle figure. L'Armata proseguì in mezzo alle giungle insidiose, su praterie senz'acqua, su paludi in cui la gente addirittura spariva. E superò diciotto catene di monti altissimi, attraversò ventiquattro fiumi, occupò 62 città, sfondò tutti gli accerchiamenti combattendo quasi ogni giorno. Eppure in ogni luogo liberava gli schiavi, distruggeva i contratti ingiusti, distribuiva il cibo alla gente e poi dava spettacoli teatrali e parlava a tutti di « libertà, eguaglianza e democrazia ». E in ogni paese lasciava dei soldati per istruire dei partigiani. Proprio un anno dopo, il 20 ottobre del 1935, l'Armata Rossa arrivò nel nord della Cina, vicino alla Grande Muraglia, dove già s'era formata una piccola repubblica rossa. Arrivarono soltanto in 20.000. Ma la rivoluzione continuò e quattordici anni dopo si concluse vittoriosamente. Per finire voglio soltanto aggiungere che poi, a poco a poco, in Cina scomparvero le carestie, cessarono le epidemie che l'avevano devastata per secoli e nessuno morì più di fame. E avere sconfitto la fame e la miseria mi sembra una vittoria più importante di qualsiasi altra che si possa sperare.

4. L'Armata Rossa ha finalmente raggiunto lo Shensi: la Lunga Marcia è finita. E i soldati anzitutto si riposano.





1. Le prime scoperte il bambino le fa soprattutto con quello che può fare il suo corpo, come alzarsi in piedi « da solo ».



2. Meravigliose scoperte il bambino le fa con le mani toccando, prendendo, lasciando cadere, mangiando « da solo ».



4. Ma quando i bambini sono stanchi riposano, magari in compagnia del dito in bocca e della coperta calda, perché è un po' come stare in braccio alla loro mamma (o magari al loro papà). Quando fanno così, forse, i bambini « esplorano » i loro pensieri, i loro desideri, i loro sogni; e anche quelli fanno parte del mondo.

La più grande di tutte le avventure

Ma nessuna avventura, anche la più gloriosa e stupefacente che si possa immaginare, può essere paragonata a quella che vivono i bambini da piccoli quando scoprono il mondo che li circonda: i bambini che non sanno niente e non hanno visto niente e per i quali tutto diventa un mistero che si svela. In quegli anni sono esploratori e scienziati, pittori e scultori, architetti e musicisti, poeti e inventori, possono es-



3. Il « mondo » per il bambino piccolo è anzitutto la casa, ma poi guardando dalla finestra scopre tante altre cose.



5. Altre scoperte importanti i bambini le fanno con i fratelli, le sorelle, gli amici, con gli « altri », giocando o litigando, con felicità o con disperazione e pianti.

sere incendiari e pompieri, costruttori e demolitori, uomini e animali, felici e disperati. E probabilmente è proprio il piacere che provano a fare certe cose piuttosto che altre a spingerli, diventati adulti, a dedicarsi a un lavoro piuttosto che a un altro. Purché, naturalmente, nel frattempo i grandi non li abbiano talmente puniti da togliere loro la voglia di fare qualsiasi cosa.

In ogni caso le grandi avventure dei bambini sono i modelli di tutte le avventure degli adulti, quelle sconosciute come quelle famose.



6. La curiosità, la voglia di guardare tutto, toccare tutto, scoprire tutto, è una delle più belle qualità dei bambini.



7. E se appena hanno in mano qualcosa che lascia dei segni scoprono che possono creare loro delle cose disegnate.



8. Poi con la terra, la sabbia o con i più svariati materiali da manipolare creano altre forme, oggetti, figure.



9. Finché, nel suo continuo fare e disfare il bambino non sente di nuovo il bisogno di riposarsi, magari con il ciuccio in bocca e ben protetto dalle gambe del papà (che è come una montagna forte e rassicurante).



10. Subito dopo il bambino è pronto a partire per nuove esplorazioni; magari in paesi sconosciuti anche ai grandi.